

I produttori di miele per il commercio equo in una situazione ambientale che rende difficile la sopravvivenza delle api

Registrazione del 28/8/2017, ore 9.00

Paolo: buon pomeriggio a tutti, cari ascoltatori e ascoltatrici, a nome del “Mosaico: per un comune avvenire”! La nostra associazione opera nel commercio equo e solidale gestendo una Bottega del Mondo a Trieste che ha sede in via Santi Martiri otto, D all’angolo con via Ciamician. Io sono il presidente dell’associazione, mi chiamo Paolo e con me c’è Bruna, una volontaria in servizio civile presso il Mosaico, con cui parleremo dei produttori di miele equo e solidale e della difficile situazione delle api.

Bruna: è vero. Le api nel mondo si trovano in una situazione molto grave, anche se sono in buona compagnia. Infatti si stima che circa il quaranta per cento degli insetti nel mondo sia a rischio. Per quanto riguarda specificamente le api, gli studi sostengono che le colonie di api in Europa si siano ridotte del venticinque per cento dal millenovecentottantacinque ad oggi, mentre negli USA dagli anni cinquanta ne sia andato perso quasi il sessanta per cento. Come mai?

Paolo: tra i principali imputati ci sono insetticidi e pesticidi: per una semplice logica di buon senso, se un prodotto ha lo scopo di uccidere gli insetti, sicuramente alle api (che sono insetti!) non farà certo bene! Il problema, essendo purtroppo improponibile vietare qualsiasi insetticida dall’oggi al domani, è capire quali prodotti danneggino maggiormente le api e dimostrarlo scientificamente. Ed è qui che la questione si complica, perché moltissimi studi scientifici hanno dimostrato che i pesticidi contribuiscono alla mortalità delle api, ma non ne sono l’unica causa.

Bruna: il fenomeno delle perdita delle colonie, definito “sindrome da spopolamento degli alveari”, è un fenomeno molto recente e le cause devono ancora essere accertate con chiarezza. Secondo alcuni studi, l’esposizione ai pesticidi danneggia il sistema immunitario delle api, rendendole più facilmente soggette all’aggressione di agenti patogeni già presenti in natura, ad esempio parassiti (la varroa destructor o il fungo Nosema ceranae), o virus, come il virus IAPV.

Paolo: paradossale è anche il fatto che secondo alcune ricerche gli stessi fungicidi usati all’interno dell’alveare per debellare le infestazioni potrebbero a loro volta indebolire il sistema immunitario delle api. Va detto, infatti, che non sono solo gli insetticidi ad essere dannosi, ma probabilmente anche molti fungicidi finora ritenuti innocui.

Bruna: gli studi chiamano in causa ancora altre variabili, come lo stress dovuto alle radiazioni elettromagnetiche o ai cambiamenti climatici: secondo alcune ricerche, ad esempio, nel Regno Unito le colonie di api si stanno spostando sempre più verso nord.

Paolo: è difficile dimostrare scientificamente la pericolosità di uno specifico insetticida. Esistono tuttavia prove che indicano tra i maggiori sospettati i neonicotinoidi, che hanno un effetto particolarmente devastante; infatti tre fitofarmaci di questa classe sono vietati dal duemilatredici nella UE in attesa di una valutazione dell'EFSA, l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare.

Bruna: le maggiori perdite sono concentrate nel continente americano, dove le api mellifere (o api europee, appunto) non sono una specie nativa, ma sono state importate e vengono utilizzate per impollinare monocolture intensive. Negli USA, ad esempio, vengono proprio spostate da un capo all'altro del paese per impollinare i frutteti di mandorli, ciliegi, meli, peri, angurie, cocomeri e fragole: coltivazioni intensive che non potrebbero essere impollinate dagli insetti locali.

Paolo: questo sistema espone le api a un certo stress legato ai trasporti e soprattutto a un'alimentazione per nulla varia, basata su un solo tipo di polline, che a sua volta indebolisce il sistema immunitario.

Bruna: ma quindi, se le api non sono native del continente americano, se anche scomparissero dall'oggi al domani per la natura locale non cambierebbe nulla?

Paolo: in linea teorica, mentre per l'Europa la perdita delle api sarebbe catastrofica, nelle Americhe le piante selvatiche locali dovrebbero poter sopravvivere. Il problema rimane gravissimo, però, per quanto riguarda l'agricoltura: le api infatti contribuiscono in modo determinante alla produzione di tre quarti del cibo che coltiviamo!

Bruna: ma come possiamo aiutare le api?

Paolo: la principale risposta è cercare di sostenere il più possibile l'agricoltura biologica e l'apicoltura di piccola scala. Anche altre piccole azioni, ad esempio coltivare sul balcone fiori che possano fornire nettare alle api (in particolare i fiori di vedovina maggiore durante l'autunno per aiutarle a superare l'inverno), possono essere utili. Ma sicuramente la strada principale è sostenere il rispetto dell'ambiente e l'uso dell'agricoltura biologica. In tutti i campi, anche nell'apicoltura.

Bruna: ma cosa s'intende per apicoltura biologica? Non penso che per la produzione di miele si spruzzino pesticidi sulle api! Vuol dire che i fiori dove si posano le api non devono aver subito un trattamento con pesticidi?

Paolo: sì, esatto, ma la definizione è molto più ampia. La principale fonte normativa in materia di biologico è il Regolamento europeo ottocentotrentaquattro del duemilasette. Molti aspetti sono disciplinati, anche i materiali naturali con cui può essere costruita l'arnia e le modalità con cui curare eventuali malattie delle api, essendo vietato l'uso degli antibiotici. Il miele poi non deve contenere OGM e non ne deve prevedere l'uso in nessuna fase della sua produzione. E, come dicevamo, è vietata anche la presenza di residui di fitofarmaci o pesticidi nel miele.

Bruna: immagino che non sia facile, però. Le api volando potrebbero posarsi anche su fiori molto lontani dall'alveare che potrebbero essere entrati a contatto con pesticidi. Come si comporta in questo caso l'apicoltore?

Paolo: è un'osservazione corretta. Le api, infatti, si possono allontanare anche più di tre chilometri dall'alveare alla ricerca di nettare. Se l'alveare si trova in un'area con coltivazioni non biologiche, l'apicoltore rischia di trovarsi con il miele inquinato ed è costretto a venderlo come miele convenzionale. L'alveare, quindi, deve trovarsi ad almeno tre chilometri da aree inquinate, come strade trafficate, impianti industriali, discariche, ecc. Inoltre è vietata l'uccisione delle api nelle varie fasi della produzione.

Bruna: ed è qui che entra finalmente in campo il commercio equo e solidale, con miele prodotto in piccole cooperative che operano con metodi rigorosamente biologici e su piccola scala. Alcune cooperative si trovano nel continente americano e una invece rientra in un nuovo progetto di Solidale Italiano.

Paolo: ma se normalmente il commercio equo s'impegna a tutelare la biodiversità e i prodotti tipici di un territorio, in un certo senso non è un controsenso promuovere il miele del Centro e Sud America, non essendo un prodotto indigeno?

Bruna: le prime api europee sono state introdotte nelle Americhe nel Cinquecento, al tempo dei *conquistadores*, quindi la produzione si può ormai considerare locale. Se ragionassimo così, non dovremmo coltivare mais o pomodori in Italia, eppure lo facciamo senza porci problemi. Inoltre, proprio considerando che le api sono più a rischio nelle Americhe e che la loro scomparsa avrebbe gravissime conseguenze per tutta l'agricoltura, sostenere l'apicoltura sostenibile è di fondamentale importanza.

Paolo: in Cile, ad esempio, è attiva la cooperativa Apicoop Valdivia, che cerca di restituire dignità all'etnia indigena dei Mapuche (il cui nome significa "gente della terra"), di ricostituire il tessuto sociale in parte distrutto durante i diciassette anni della dittatura e di frenare lo spopolamento delle campagne. Lo stesso obiettivo è condiviso da Coopsol, una cooperativa di apicoltori argentini che lavora soprattutto nel campo della formazione e dell'occupazione giovanile.

Bruna: un discorso simile si può fare per Mieles del Sur, in Messico. Qui, nella zona del Chiapas, si trova la Selva Lacandona, una foresta tropicale abitata dal popolo Lacandón, di origine maya. Si tratta di una zona ricca di risorse naturali e perciò spesso contesa alla popolazione locale, che è costretta a lottare per sopravvivere e per mantenere la propria cultura e il diritto di vivere nella propria terra. In questo contesto, la vendita del miele è di fondamentale importanza come fonte di reddito per integrare l'economia familiare. Ogni famiglia dispone al massimo di una decina di arnie.

Paolo: e ora lasciamo le Americhe e torniamo molto più vicino a noi, in Italia, in provincia di Milano, dove la cooperativa I Germogli promuove progetti di agricoltura e apicoltura biologiche, sulle colline di San Colombano al Lambro. Nelle varie fasi della produzione sono coinvolti gli ospiti della Casa Famiglia Sherwood, ragazzi e minori in condizioni di disagio. L'agricoltura sociale permette di creare percorsi di autonomia e trasmettere l'amore per la terra e per i prodotti buoni e genuini.

Bruna: come sempre, l'argomento è molto interessante e ricco di spunti di riflessione. Saremo felici di raccontarvi di più della nostra associazione e delle nostre attività presso la nostra sede, in via Santi Martiri otto D, dietro all'emeroteca di piazza Hortis a Trieste: siamo aperti tutti i giorni tranne la domenica, la mattina dalle nove alle tredici e il pomeriggio dalle sedici alle diciannove e trenta. Chi volesse saperne di più della nostra associazione può anche visitare il nostro sito: equomosaico.it

Paolo: grazie a tutti per l'ascolto. A risentirci presto!